

Letizia Molfetta

### ***Icone e patrioti risorgimentali nella scultura monumentale di Antonio Bortone***

Nel Risorgimento la città e la patria s'incontrano, si intrecciano, a volte finiscono per sovrapporsi; altre volte, invece, si contrappongono, così che il mito del Risorgimento è nello stesso tempo fattore di unione e di divisione, di omogeneizzazione e di rivendicazione di autonomia. Questo processo può essere analizzato anche attraverso l'analisi del cambiamento artistico e culturale di un territorio, che sempre più dopo l'Unità, amplifica attraverso monumenti, targhe, epigrafi, dipinti i temi e i personaggi risorgimentali.

In questo scenario si inserisce la scultura monumentale di Antonio Ippazio Bortone (Ruffano 1844-1938), figura di primo piano sullo scenario artistico locale e nazionale. La critica ha messo in evidenza il suo carattere versatile, che si traduce nel superamento degli stereotipi accademici e monumentalisti, per giungere ad una commistione armoniosa di vari stili, dagli influssi naturalistici e neoclassici ottocenteschi, alle componenti d'ispirazione rinascimentale, al verismo d'impronta gemitiana.

Nel 1866, dopo il soggiorno napoletano, Bortone decide di trasferirsi a Firenze, divenuta nel 1865 capitale del regno, città che attirava in questi anni artisti da tutta Italia, per le possibilità che si offrivano nei numerosi e prestigiosi cantieri che si stavano aprendo con l'intento di dare un volto nuovo e moderno alla Capitale. Sotto gli influssi del maestro Giovanni Duprè, impegnato nel monumento a *Cavour* a Torino, dove non si esclude una partecipazione del Bortone, il giovane scultore partecipa agli sviluppi della cultura italiana postunitaria. La formazione fiorentina gli consente di vivere a contatto con l'arte rinascimentale, alla quale guarda per tutta la sua produzione. In questo clima si possono inserire le opere della produzione nazionale e salentina di Antonio Bortone, che mantenne con la terra d'origine un forte legame.

Il busto di *Giuseppe Garibaldi*, opera del primo periodo (che la critica vuole abbia personalmente conosciuto a Vinci, nel 1867, in un incontro dal quale il Bortone, educato ai valori e le aspirazioni risorgimentali, rimase profondamente colpito); il *Fanfulla*, opera fondamentale della sua carriera, che indica la raggiunta maturità artistica. La scultura, ispirata al romanzo di Massimo D'Azeglio, ideata forse su suggerimento del Cecioni, Bortone la propone all'Esposizione Universale di Parigi (1878) dove riscuote ampi apprezzamenti.

Antonio Bortone divenne uno degli artisti tenuti più in considerazione della committenza privata e soprattutto pubblica. Svolsse un ruolo importante, insieme a Maccagnani, nell'arredo urbano della città di Lecce. Insieme partecipano al concorso per il monumento a *Vittorio Emanuele II*, dove si preferisce il bozzetto realizzato da E. Maccagnani; viene chiamato per la realizzazione del monumento a *Sigismondo Castromediano* (1899), il duca di Cavallino, che di Bortone era un profondo conoscitore e sostenitore, dove nell'iconografia si riprende il monumento a *Quintinio Sella* (Biella, 1888) e quello ad *Agostino Depretis* (Stradella, 1894). Partecipa alla decorazione dell'Altare della Patria a Roma, realizzando la *Vittoria Alata* (bassorilievo) e al rientro definitivo nel Salento, Bortone realizza alcuni monumenti ai Caduti della Grande Guerra come quello a Tuglie (1927) dove nella figura della donna riprende quella allegorica (l'Italia) del Monumento funebre di *Gino Capponi* in Santa Croce a Firenze.